

Bondage a sorpresa

Quando varcai la soglia del suo studio ero emozionato, da tanto tempo Padrona Amanda non mi aveva convocato da lei, e la cosa mi aveva lusingato e nello stesso tempo messo in agitazione.

Sapevo che nel frattempo aveva affinato la sua conoscenza del Bondage e si era appassionata più in particolare alla mummificazione e al soffocamento. Entrambe queste cose hanno da sempre stuzzicato la mia fantasia, e sebbene dentro di me morissi dalla voglia di essere nuovamente stretto, immobilizzato, bloccato, privato di ogni percezione del mondo esterno, dall'altro tremavo in anticipo conoscendo la determinazione e la crudeltà di Padrona Amanda, sapevo che quando lei voleva qualcosa lo faceva, e lo faceva per il tempo e per il modo che le era congeniale, senza badare alle sofferenze dei suoi schiavi, avendo come unico limite la sopravvivenza dello schiavo stesso, ma giocando con tale limite sottile, portandolo sempre di più verso l'estremo.

Senza tanti preamboli mi fece entrare in una stanza orinandomi di spogliarmi e di attenderla completamente nudo, mentre lei finiva di sbrigare alcune cose nell'altra stanza. Di sicuro aveva altri schiavi di cui occuparsi, sentivo provenire da altre parti del suo immenso studio rumori e gemiti soffocati che la dicevano lunga su quanto stava accadendo.

Non potei fare a meno di osservare sul tavolo foto eloquenti di come la Padrona si era "preparata" al nostro incontro: c'era ripreso un uomo (riconoscibile solo per un particolare) completamente avvolto e mummificato strettamente in un nastro adesivo argenteo, ricoperto letteralmente dalla testa ai piedi. Il nastro era teso all'inverosimile, modellava il corpo come una seconda pelle e persino il capo era avvolto così strettamente che nonostante lo spessore degli strati si riusciva a distinguere la posizione delle orecchie, degli occhi e della bocca, i cui contorni pressati formavano delle ombre sulla superficie argentea. Dicevo prima che si poteva distinguere il sesso solo dal particolare dei genitali lasciati fuori dall'avvolgimento, così stretto che se anche fosse stata una donna, i seni sarebbero scomparsi sotto l'inimmaginabile pressione del nastro.

Sapevo perché i genitali non erano stati compresi nella fasciatura, perché la Padrona ama giocare con essi, ama legarli e strizzarli con cordicelle sottili che tagliano la carne, ama rendere quelle parti maschili inservibili, quasi a dimostrare che per lei sono parti inutili e inservibili, senza contare che in quel modo aggiunge tortura alla tortura, perché se solo lo schiavo si fa venire fantasie e idee strane che possano eccitarlo, paga a caro prezzo tale concessione a se stesso. Infatti il pene così costretto se solo cerca di ingrossarsi viene crudelmente mortificato dalle cordicelle che non mollando di un millimetro gli causano dolori indicibili come se gli venisse segato e affettato.

Sapevo che quello era solo lo stadio intermedio, che una volta stritolati tra le cordicelle anche quei genitali sarebbero stati coperti inesorabilmente dal nastro.

Pensavo fosse quello che mi aspettava, ma come sempre dovevo pensare che Padrona Amanda non si ripettesse, e la sua imprevedibilità era pari soltanto alla sua determinazione.

Infatti dopo poco rientrò nella stanza con due sacchetti di plastica del tipo usato per l'immondizia condominiale, evidente allusione a quello che io, come tutti gli schiavi, ero per lei, pura immondizia.

Me ne infilò uno dalla testa tirandolo verso il basso finché mi arrivò ai polsi, e me lo liscio addosso, tendendolo particolarmente sul viso con le mani, mentre mi preannunciava che non aveva molto tempo per me, doveva prendere un aereo, e avrebbe deciso dopo cosa fare di me.

Per il momento riuscivo a respirare benissimo anche perché l'aria passava da sotto il sacchetto ampiamente, ma mi preoccupava l'altro sacchetto che supponevo

Senza nome

servisse per la parte inferiore del corpo, immaginavo già che mi sarebbe stato stretto insieme al primo, sigillandomi ermeticamente e chiudendo ogni passaggio d'aria, e conoscendo la passione della Padrona per il soffocamento, immaginai che si sarebbe divertita a vedermi annaspire consumando lentamente tutta l'aria presente all'interno

Ovviamente non poteva lasciarmi libero di strappare il sacchetto, infatti mentre lei teneva fermo il sacchetto appena sopra i polsi altre mani femminili, che riconobbi essere quelle della sua assistente, mi presero i polsi e me li fecero posizionare uno sopra l'altro, non incrociati ma a mani sovrapposte, dopodiché iniziò a stringere del nastro strettamente intorno ai polsi, proseguendo attorno alle mani e alle punte delle dita, non lasciando un centimetro di pelle scoperto.

A quel punto potevo dire addio a ogni tentativo di evadere dal sacco, poiché con le dita incrociate in quel modo difficilmente avrei potuto romperne la superficie. Nel frattempo, dovuto anche alle mani della Padrona che tenevano il sacchetto stretto in vita, cominciai a sentire il calore dell'aria viziata all'interno della mia prigione; il mio respiro aumentava vistosamente di ritmo, un po' per l'emozione e la paura e un po' per compensare la mancanza di ossigeno.

Il sacchetto venne sollevato quel tanto che bastava ad avvolgere qualche giro di nastro attorno alle braccia, appena sopra i gomiti, per impedirmi di sollevarle, poi fu calato nuovamente mentre le mani della Padrona mi costringevano a terra.

Una volta coricato mi vennero alzate le gambe e mani esperte avvolsero una corda attorno alle mie caviglie, bloccandole poi con un avvolgimento particolare che passava tra di esse, che strinse quel legaccio in modo inesorabile. Stessa sorte ebbero le ginocchia, onde evitare movimenti che potessero aiutarmi in quella che già la Padrona prevedeva sarebbe stata la mia lotta per la vita.

Sentii ordinare di prendere "quella cordicella sottile" e intuii che stava per iniziare una tortura nella tortura. Le mani esperte della Padrona infatti iniziarono ad avvolgere i genitali alla base, poi singolarmente, poi l'asta del pene ancora flaccido, stringendo senza pietà in un numero di avvolgimenti incredibile, non potevo vedere ma ero certo che la carne era scomparsa sotto la corda da tanto lo sentivo premuto e stritolato. Terminata la legatura sentii la cordicella passare attorno alla vita e fissata tirando il pene verso l'alto in una posizione che lo portava ad essere proprio sotto le mie mani mummificate. Tortura nella tortura dicevo perché in quella posizione uno avrebbe potuto illudersi di potersi toccare, ma, a parte la mummificazione delle mani che impediva qualsiasi presa, era meglio che cercassi di non far eccitare quella parte, perché la pressione delle corde avrebbe ben presto crudelmente e dolorosamente inibito qualsiasi tentativo di ingrossamento.

Come prevedevo il sacchetto fu infilato sopra le gambe arrivando a incontrare quello sopra la testa, e sigillato con diversi giri di nastro che li bloccò entrambi.

Venni lasciato solo. Il mio respiro aumentava sempre più di intensità, per l'effetto combinato della paura e della mancanza d'aria.

Non sapevo se la Padrona se ne fosse andata o se fosse lì a guardarmi, il rumore della plastica tesa attorno alle mie orecchie mi impediva di percepire i rumori. Molto probabilmente era lì, sapevo quanto godeva nell'assistere ai futili e frenetici tentativi di uno schiavo di liberarsi o quantomeno di trovare il modo di respirare aprendosi un varco in quella sottile, debole, quasi ridicola pellicola di plastica che pur tuttavia era in quel momento un limite invalicabile e una barriera insormontabile.

Una barriera che si frapponeva tra lo schiavo e l'aria circostante, tanto vicina eppure tanto lontana.

Il respiro era sempre più rapido e corto, sentivo che stavo consumando tutto l'ossigeno e che respiravo la mia stessa anidride carbonica, i polmoni introducevano dell'aria che però non mi permetteva più di scambiare ossigeno col sangue, e tra breve nemmeno la estrema velocità di respirazione avrebbe permesso

Senza nome

di introdurre sufficiente ossigeno.

La mente cominciava a farmi vedere immagini che non capivo se erano dettate dalla mia fantasia da molto tempo non stuzzicata in quel modo o se erano allucinazioni dovute all'imminente svenimento. La Padrona conosceva bene la mia resistenza e sapeva che mai avrei chiesto di liberarmi, sia per mostrarle quanto le ero devoto e quanto accettassi da lei sia perché sapevo bene che non avrebbe portato a nulla, anzi, se solo le avessi dato modo di capire quanto ero in difficoltà, quanto volessi essere liberato non avrei fatto altro che stuzzicare il suo gusto sadico di lasciarmi apposta in quello stato ancora più a lungo, battendo ogni suo record precedente.

Quando credetti di stare per svenire sentii delle mani che afferravano il sacchetto sopra la testa e lo laceravano. Non mi sembrò vero di poter aspirare in un lungo respiro dell'aria fresca, che non bastò a svegliarmi definitivamente ma che ebbe il potere di calmare le convulsioni che stavano già scuotendo il mio corpo.

Non ebbi il tempo come dicevo di svegliarmi definitivamente perché prima che avessi il modo di aprire gli occhi qualcos'altro avvolse il mio capo. Sobbalzai temendo che fosse un altro sacchetto di cellophane che sarebbe stato poi sigillato attorno al collo dando il via ad un altro gioco crudele. Ma non fu così. "Non credere che lo faccia per te, è che devo ancora preparare la valigia e non ho tempo per ora di giocare con te, quindi ti lascerò qui tutto il pomeriggio."

Mentre diceva questo la Padrona mi avvolse un foulard intorno al capo, legandomelo strettamente dietro in modo che mi premesse su ogni parte del viso, non lasciando anche in questo caso neanche un centimetro di pelle libera, in ogni caso potevo respirare anche se a fatica, ed era già una grande concessione da parte sua. Stavo proprio pensando che non mi aveva imbavagliato quando un suo ordine secco "Apri la bocca" mi fece sobbalzare. Obbedii prontamente sentendo i capi del foulard che venivano riportati davanti dopo essere stati annodati dietro la nuca. Un secondo nodo fu fatto davanti e posto proprio in corrispondenza della mia bocca spalancata. La stretta decisa della Padrona fece sì che il secondo nodo entrasse letteralmente in bocca, premendo lo strato di seta ancora più in profondità e aumentando la tensione dello stesso sul viso. Sentii che ordinava alla sua assistente di avvolgermi del nastro attorno al corpo, la pressione fu forte attorno alle braccia, alle spalle, al collo e al capo stesso. "Tira forte" fu l'ordine che venne eseguito con diligenza, infatti il nastro mi passò sugli occhi, attorno alla fronte, e sulla bocca, spingendo ancora di più il nodo in profondità.

Sentii le mani che mi lasciavano facendomi appoggiare al suolo. "ecco fatto, ora non ci darà più noia, possiamo continuare con le nostre faccende. Detto questo le due padrone si allontanarono lasciandomi solo sul pavimento.

Iniziava il lungo viaggio con me stesso, in quell'universo che solo il confinamento e l'isolamento sapeva farmi scoprire. Dovevo essere grato alla Padrona (ma forse era stata solo la mancanza di tempo) per non aver aggiunto altre torture alla mia condizione, tipo pinzette ai capezzoli o legature in posizioni insopportabili, cose che solitamente faceva.

In realtà l'unica scomodità era l'impossibilità di stendermi completamente. Non so cosa fosse che tirava di più, se il nastro attorno al collo e al capo o la corda attorno ai genitali, o la posizione delle braccia, fatto sta che se mi coricavo completamente diritto sentivo tirare in tutti questi punti, e la stretta della corda ai genitali aumentava dolorosamente. Come sempre la Padrona aveva ingegnosamente studiato ogni minimo particolare.

Non posso dire quanto tempo passai in quella posizione, in quei momenti il tempo si dilata e si arresta, so solo che ogni tanto dei ticchettii pervadevano la stanza, per portare la Padrona a fare cose in quella stanza o per il gusto di vedere la mia situazione di impotenza; a dire il vero un paio di volte sentii delle mani che mi sfioravano, probabilmente per controllare le mie legature. In ogni caso il contatto di quelle mani mi faceva sentire che ero ancora su questa terra, che avevo ancora un corpo sebbene mortificato da legature e insaccamenti.

Senza nome

Sentii dei suoni metallici come di fibbie tintinnanti e infatti dopo poco, senza una parola, delle cinghie strinsero il mio corpo sopra i sacchetti, tirate con estrema forza, evidentemente erano cinghie con fibbie autobloccanti, non quelle coi fori, perché una volta strette con tutta la forza non mollavano di un millimetro. Non ricordo esattamente i punti precisi in cui vennero strette, di sicuro attorno alle gambe, al bacino, stringendo ancora di più le mani sui genitali e strappandomi un mugolio di dolore dovuto alle legature di questi ultimi, e attorno alle braccia e al petto. Queste ultime furono veramente strette all'inverosimile, e se ce ne fosse stato bisogno, la voce della Padrona arrivò a spiegarmene il motivo: "Devi fare fatica a respirare, più fai fatica e meglio è"

Chiaro, non potendo controllarmi a vista perché aveva da fare nelle altre stanze, non poteva farmi soffocare con il classico sacchetto in testa, ma amante com'era del soffocamento, aveva trovato questa soluzione intermedia, stringermi delle cinghie attorno al petto in modo da impedirmi di gonfiarlo e quindi di prendere respiri profondi, il che, almeno per qualche ora, non mi avrebbe soffocato ma mi avrebbe reso la respirazione e quindi la vita, molto, molto difficili.

Non contenta di questo sentii che mi piegava le gambe già legate stringendo una cinghia che passava attorno a caviglie e cosce, bloccando le gambe in quella posizione piegata, e aggiungendo una ulteriore corda ai piedi per tirarli anch'essa verso il capo.

Mi aspettavo che questo capo venisse passato attorno al collo, altra sottile tortura che obbliga a tenere i muscoli delle gambe in continua tensione per non autosoffocarsi: dopo un po' di tempo questo sforzo diventa impossibile e la corda si tende attorno al collo, è una lotta inesorabile contro il soffocamento che, anche questo, diverte molto la Padrona. Ma sempre per il fatto di non potermi controllare evitò di aggiungere questo legaccio e l'assurdo è che dentro di me registrai quasi un moto di delusione, come se mi aspettassi tale attenzione e il non riceverla mi facesse sentire come una mancanza. Ma sapevo che la Padrona non avrebbe mai messo in serio pericolo la mia vita, divertendosi però a tenerla sempre sul filo, a suo piacere.

Mi fece girare a pancia in giù, con i piedi in aria e il viso sul pavimento: "Lì, devi stare questa posizione, e non muoverti". Inutile dire che era la posizione più faticosa, sia per la tensione delle cinghie sulle gambe, sia per il fatto che non potevo appoggiare la testa e non solo per la difficoltà di respirazione ma per la tensione che il nastro adesivo esercitava sul mio capo, infine l'appoggiare il petto a terra aggiungeva un ulteriore impedimento all'espansione del torace già bloccato dalle cinghie aumentando le difficoltà respiratorie.

Ancora venni lasciato solo e di nuovo mi immerse nelle mie fantasie e in uno stato di quasi trance che solo le legature della mia Padrona sanno indurre.

Sentivo dei rumori provenire dall'altra stanza, che aumentavano la mia eccitazione mentale... iniziando a far crescere quella fisica. E qui iniziarono i dolori... Le fantasie indotte dalla mia situazione infatti iniziavano ad avere un effetto fisico sul mio pene che nonostante le sue costrizioni tentava inesorabilmente e involontariamente di ingrossarsi. Le sottili ma forti cordicelle naturalmente non cedevano di un millimetro, e io immaginavo senza vederla la carne stritolata tra di esse, il mio informe accessorio ridotto a un salamino che strabordava sotto le legature e che veniva compresso e tagliato da esse. Sapevo anche che per assurdo, proprio tale compressione avrebbe aumentato l'eccitazione, sia per la mia fantasia perversa di essere stretto e stritolato in ogni modo, sia per una normale reazione fisiologica per cui il mancato ritorno del sangue dovuto al blocco della circolazione superficiale tendeva a farlo ingrossare. Si era innescato così un perverso circolo vizioso, più ingrossamento uguale più tensione nelle corde, più pressione uguale più eccitamento, e così via in una spirale di dolore sempre crescente.

Ad alimentare poi le mie fantasie veniva dall'altra stanza l'inconfondibile rumore del verricello elettrico, forse stavano sollevando qualcuno appeso, ma la mia mente scattò subito ad immaginare presuntuosamente che la Padrona stesse preparando qualcosa per me, già mi vedevo (o speravo di vedermi) appeso per i

Senza nome

piedi, una fantasia che da tempo coltivo e che purtroppo non ho ancora visto realizzata, appeso e mummificato, in un miscuglio di sensazioni disorientanti, tra mancanza di percezioni dovute all'isolamento, unite al ribaltamento della gravità per la posizione invertita.

Un gemito di dolore mi sfuggì involontariamente: la fantasia aveva fatto ingrossare il pene, e le crudeli legature avevano provveduto a punirmi con una fitta di dolore acuto. Incredibile, mi ritrovai a pensare, in questo modo la Padrona sta addirittura controllando i miei pensieri!!! Non potevo fare fantasie autoerotiche pena essere punito dalle corde sapientemente sistemate dalle sue mani. Il mio rispetto e l'ammirazione per la sua sottile crudeltà crebbero ulteriormente.

Purtroppo nessuno venne a prendermi per appendermi e l'unica consolazione fu di potermi rotolare, contravvenendo agli ordini ricevuti, fino ad avere la schiena a terra, posizione certamente più riposante.

Il guaio fu che nel girarmi feci scivolare la cinghia attorno alle cosce e caviglie verso le ginocchia, causandone l'allentamento. Nonostante la tensione che la Padrona gli aveva dato infatti, lo spessore del sacchetto di plastica aveva fatto sì che la cinghia non potesse penetrare nella carne delle cosce bloccandosi, mentre la scivolosità ne favorì lo spostamento.

Mi ritrovai così sulla schiena e con le gambe diritte, quasi nella posizione iniziale, con in più solamente le altre cinghie a rendermi difficoltosa la respirazione.

Tremai sapendo che avrei pagato questa libertà a caro prezzo, sapevo che la Padrona ama trovarmi nella stessa identica posizione in cui mi lascia, e so che ogni tentativo riuscito di liberarmi si traduce inevitabilmente in una recrudescenza dei legacci successivi.

Ogni volta che mi libero infatti la Padrona prende nota di come abbia fatto e fa in modo che la cosa non si possa ripetere, stringendo la volta successiva una corda in più o una cinghia più forte, alimentando così una sfida mai espressa ma sempre presente. L'agilità e la furbizia dello schiavo contro la determinazione e l'abilità della Padrona. Una lotta che in fondo diverte anche lei perché in questo modo aumenta la sua padronanza del mio corpo e si alzano sempre di più i limiti del gioco, del mio addestramento alla sopportazione, aumentando la sua soddisfazione.

Per questo sobbalzai sentendo la porta aprirsi, e il mio cuore prese a battere a mille, aspettandomi la sua reazione. Che non venne... Senza una parola la porta fu rinchiusa e i passi si allontanarono ticchettando. Rimasi sorpreso, ma non meno spaventato. Potevo ipotizzare o che non era lei ma la sua assistente che era andata a riferire che mi ero sciolto le cosce e coricato sulla schiena, o che era lei così contrariata da non aver nemmeno avuto voglia di parlare ma solo di farmela pagare. In un caso o nell'altro non mi aspettava niente di piacevole.

Le mie fantasie si scatenarono di nuovo, immaginai che la giovane e bella assistente della Padrona fosse stata incaricata di occuparsi di me, immaginai che la Padrona, troppo indaffarata per la sua imminente partenza avesse dato all'assistente le consegne di tenermi legato per tutto il weekend, magari fino al ritorno della Padrona stessa, con licenza di sfogare ogni suo capriccio.

Sapevo che l'assistente non aveva mai avuto uno schiavo suo, che aveva sempre aiutato e seguito Padrona Amanda ma che prima o poi avrebbe dovuto cimentarsi "in proprio" e forse questa era proprio l'occasione. Certo la sua crudeltà non avrebbe mai potuto essere raffinata ed esperta come quella della sua maestra, ma c'era quell'istintivo entusiasmo dei principianti che mi preoccupava.

Nello stesso tempo l'idea di restare in balia di questa inesperta ma promettente Padrona in erba aveva lanciato altre fitte di dolore al mio pene legato, dimostrazione così di quanto tale eventualità mi fosse estremamente gradita. Come vedrete però le cose non andarono esattamente così...

Sentii di nuovo i passi avvicinarsi e delle mani robuste afferrarmi e sollevarmi i piedi. Senza una parola sentii togliere le cinghie e la mia apprensione

Senza nome

aumentò. Quando la mia Padrona “lavora” senza parlare vuol dire che la rabbia le cova in corpo, e posso aspettarmi cose terribili. A volte urla e mi insulta, senza infierire sul mio corpo, ma in fondo so che le sue attenzioni verso di me mi sono indispensabili e che sentire le sue mani sul mio corpo, o le sue corde, le sue catene, i suoi bavagli, tutto ciò che può essere un surrogato, mi fanno sentire vivo.

C'era però qualcosa di diverso nel modo in cui quelle mani mi trattavano, e mi sembrò oltretutto di sentire un bisbigliare strano, come se qualcuno parlasse sottovoce; mi era difficile capire, intanto perché il mio stato emozionale, il dolore ai genitali, e la difficoltà respiratoria mi avevano portato sulla soglia di una trance da cui faticavo a scendere sulla Terra, e poi, molto più concretamente, perché il nastro adesivo che mi stringeva ormai da ore il capo, comprimendolo e provocando anche una dolorosa pressione, passava, tra l'altro, anche sulle orecchie, provocando un caratteristico fruscio che disturbava la mia percezione dei suoni.

Sentii che una corda veniva avvolta strettamente attorno alle mie caviglie sopra il sacchetto e stretta con una violenza non superiore a quella solita, ma... Diversa in qualche modo.

La corda proseguì ad avvolgermi i polpacci, le cosce, il bacino, le mani e con esse i genitali sottostanti, strappandomi un ululato di dolore, ormai le cordicelle dovevano essere penetrati nella carne e l'unico modo di non sentirne la morsa era stare completamente immobile, ma quelle mani che mi tenevano, mi muovevano, mi spostavano per far passare la corda attorno non mi permettevano tale immobilità, e ogni movimento provocava una fitta terribile.

Poi d'un tratto capii dov'era la differenza: non era la mia Padrona, di lei riconosco le mani e il modo di stringere, non era la sua assistente che per quanto brava allieva non poteva avere ancora raggiunto quei livelli, e non c'erano altre donne in quella casa. Conclusione: era un uomo!!!

La punizione della Padrona per la mia impertinente liberazione era quella. Lei sa che non sono gay e nemmeno bisex e che il contatto con un uomo non mi piace e mi ripugna. Così mi aveva punito proprio obbligandomi a subire qualcosa che sapeva non mi sarebbe stato gradito.

Mentre mi rendevo conto di questo, quelle mani dure e decise iniziarono a sballottarmi per far passare le corde dietro al mio corpo, strapazzandomi come fossi un oggetto, e non potevo immaginare chi fosse e cosa provasse quest'uomo; sapevo che certi schiavi nutrono una passione smodata per la propria Padrona arrivando quasi ad esserne gelosi. Non possono certo esternarlo a lei, ma... se si fossero trovati uno schiavo “concorrente” tra le mani, impotente come ero io in quel momento, chi gli avrebbe impedito di prendersi una rivincita? Da quel che avevo capito la Padrona aveva sussurrato qualche ordine all'orecchio dell'uomo lasciandomi poi in sua completa balia. Per quanto ne sapevo poteva anche avergli detto “Fanne quello che vuoi, a me non interessa più” oppure “É tuo, io parto per il week end, giocaci tutto il tempo che vuoi”!!!

L'apprensione aumentò quando la corda raggiunse il punto in cui sotto il sacchetto le mani giunte appoggiavano sui genitali martoriati. Oltre a stringere la corda lo sentii premere sul rigonfiamento spingendo verso il basso, comprimendo il mio ventre, il che provocò un gemito di dolore. A quel punto lo sentii premere volutamente una seconda volta con le mani, provocando un secondo gemito più forte, e ancora premette appoggiandosi con il peso su di me strappandomi un urlo lancinante che fu trasformato dal bavaglio che mi riempiva la bocca in un mugolio soffocato ma supplicante.

Quasi come se questo fosse stato un segnale, forse infastidito da questi suoni, lo sentii prendere una cordicella e avvolgermela attorno al capo facendola entrare nella bocca sopra foulard e nastro, spingendo il bavaglio già semisoffocante della Padrona ancora più in fondo alla bocca, bloccandolo con diversi giri attraverso le labbra già tese facendomi sobbalzare ad ogni giro a cui veniva data una tensione estrema.

Ora veramente nessun suono poteva uscire dalla mia bocca, e quasi conscio di ciò, il mio custode prese a legarmi ancora più duramente, muovendo il mio corpo

Senza nome

come una bambola, sollevandomi in posizione seduta mentre mi passava altre corde attorno al busto e alle braccia.

Una volta terminato di legarmi mi abbandonò il capo che appoggiai di nuovo a terra mentre venivo afferrato per i piedi, sollevandomi le gambe e trascinato sul pavimento su cui appoggiavo schiena e capo.

Venni tirato a lungo e non capivo più dov'ero, di nuovo mi scattò la fantasia di essere appeso e abbandonato in quella posizione, invece venni semplicemente chiuso in un'altra stanza e lì lasciato per un po'.

Dopo un tempo indefinito sentii ancora le stesse mani che armeggiavano con la plastica attorno ai miei genitali ormai intorpiditi per il blocco della circolazione causato dalle legature.

Sentii un soffio d'aria fresca e capii di avere i genitali esposti, le mani mi vennero slegate, svolgendo il nastro che le aveva rese due ammassi informi di carne, ma non restai libero a lungo, infatti attorno ai polsi mi fu fatto passare del nastro dello stesso tipo che mi avvolgeva il capo, tirando il braccio sinistro verso il lato del corpo, passando poi dietro e unendosi infine al polso destro, anch'esso tirato verso il lato. In questo modo avevo le braccia bloccate sui fianchi e mi resi conto di avere in questo modo completamente esposto e indifeso il basso ventre.

Temetti volesse divertirsi in qualche modo e iniziai a preoccuparmi, finché sentii lo scatto di una macchina fotografica e capii che aveva avuto ordine dalla Padrona di documentare le varie posizioni in cui venivo man mano costretto.

Poi iniziò a slegare la cordicella, il che, invece di essere come si supporrebbe, una liberazione, divenne una tortura, il dolore era lancinante, come ogni volta che si slega una parte costretta per molto tempo, e fu un sollievo quando arrivò alla fine.

Sentii che si accoccolava sopra di me e una sensazione familiare al pene mi fece capire che mi stava facendo un pompino. Mentre mi stavo lasciando andare a questa in fondo non sgradevole situazione, sentii qualcosa premermi sulle labbra, e la voce imperiosa della Padrona ordinarmi "Prendilo in bocca anche tu!"

Era sempre stata lì, o era arrivata in quel momento? Non lo potevo sapere e non aveva nessuna importanza, di fatto c'era ed era meglio ubbidirle.

Così presi quel membro in bocca superando ogni disagio e inibizione e feci del mio meglio per ricambiargli il favore. Avevo appena iniziato che una corda mi fu fatta passare dietro il collo e tirata in avanti, evidentemente legata al corpo di lui, bloccandomi contro di esso. Altri giri furono fatti passare attorno al capo e alla gola, ero completamente impastoiato ai genitali che stavo succhiando, anche volendo non avrei mai potuto lasciarli, erano nella mia bocca e ci sarebbero rimasti, volente o nolente finché qualcuno non ci avesse slegato.

Stesso trattamento evidentemente fu fatto a lui, poiché sentii la corda passare attorno alla mia vita, alle cosce, al sedere, e sentii il suo capo ingoiare ancora di più il mio membro, quasi soffocandosi.

Nemmeno io del resto stavo molto meglio perché la legatura, specie dopo che mi era stata avvolta attorno al collo, mi impediva di allontanarmi da lui, pena il soffocamento.

Per poter respirare dovevo spingere il capo in avanti, ingoiando più a fondo il suo membro. Potevo scegliere se strozzarmi mandando il suo membro in fondo alla gola o strangolarmi tirando indietro il collo.

"Bene, ora posso davvero partire soddisfatta, e sicura che non vi annoierete, ciao a lunedì"

E così dicendo chiuse la porta lasciandoci mugolanti e impotenti a divorarci l'un l'altro.

Senza nome